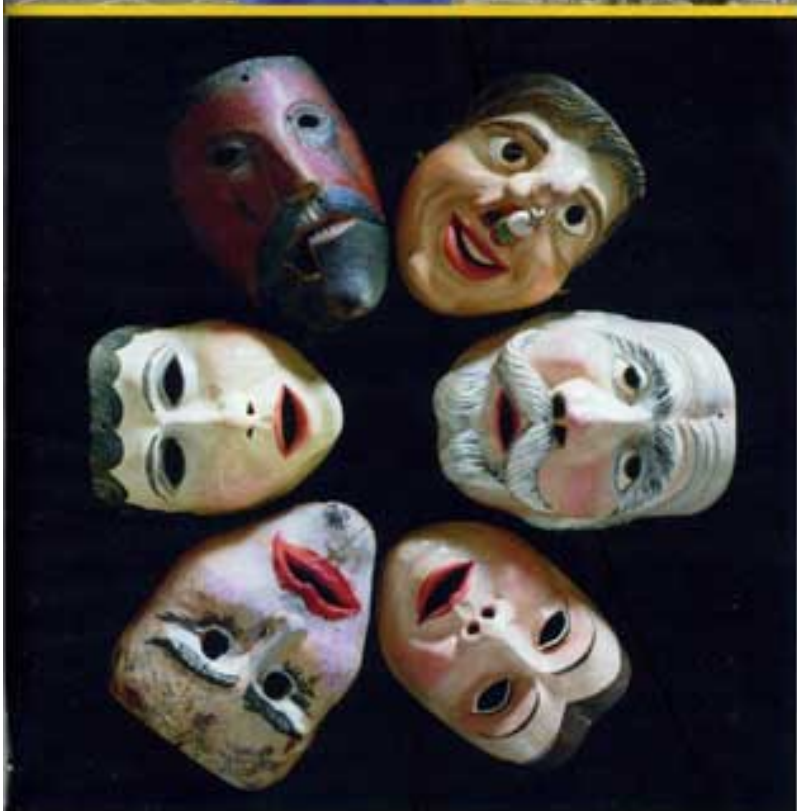


## Feliciano Costa

giuseppe sangiorgi



È uno dei più conosciuti scultori, ma non ha mai voluto mettersi in vetrina. Per Feliciano Costa, lavorare il legno è sempre stato un modo per esprimere la propria creatività e per cercare una personale realizzazione. "Non mi interessa essere considerato un artista. - ci dice nel suo laboratorio sulla via Lowy all'ingresso di Moena - ma piuttosto ricevere soddisfazione da quello che faccio, dal poter creare con la massima libertà, ispirandomi alla tradizione e all'osservazione della quotidianità."

Costa rappresenta ai giorni odierni la migliore tradizione figurativa delle "faceres", le maschere del carnevale ladino: il lachè, il marescogn, il bufon, bel e burt, sono i personaggi riprodotti con grande fedeltà e precisione, tanto che alcune sue realizzazioni sono conservate ed esposte all'Istituto Culturale Ladino a San Giovanni di Fassa. Tuttavia il suo estro e la sua fantasia lo hanno portato anche a creare soggetti nuovi, fresche e satiriche espressioni dei nostri tempi.

"Possono essere considerate il riflesso di un modo di essere, dell'ambiente circostante. - aggiunge lo scultore fassano noto anche per gli arredi in legno per ambienti.

La scoperta e l'invenzione della forma partono da un pezzo di legno grezzo. "Il legno, per lo più il cirmolo, che è il più adatto, viene tagliato in inverno, stagionato e selezionato per me da amici che lavorano nel bosco. Una volta creata la maschera, passo alla decorazione e alla pittura ad olio, utilizzando anche colla di pesce secondo l'antica tradizione."

Feliciano Costa, conosciuto in Fassa con il soprannome "Parolot", che significa "aggiusta paioli" e richiama l'antica attività della sua famiglia, ha iniziato il suo lavoro oltre 40 anni fa, seguendo l'esempio di alcuni scultori locali. Si è perfezionato poi per tre anni nella bottega di Franz Senoner a Ortisei in Val Gardena. Ha partecipato a collettive e simposi di scultura in Val Gardena e all'Istituto Ladino di Fassa, poi in varie località dove è stato chiamato anche a dare dimostrazione diretta della sua abilità scultorea. Fa parte del gruppo mascherai alpini. "Lo scopo dell'associazione è di preservare la tradizione, e di trasmetterla alle giovani generazioni. Ma anche ritrovarsi per un rapporto di amicizia che ci lega come la comune felicità che viene dallo scolpire" ■

He is one of our best-known sculptors but he has never wanted to put himself on display. For Feliciano Costa, woodworking has always been a means to express his creativity and to seek personal fulfilment. "I'm not interested in being considered an artist," he tells us from his workshop in Via Lowy at the entrance to Moena, "I would rather be satisfied by what I do, with total freedom to create, inspired by tradition and by observing everyday life."

These days, Costa represents the best in the figurative tradition of the "faceres", the Ladin Carnival masks: il lachè, il marescogn, il bufon, bel and burt, are Carnival characters he reproduces with great faithfulness and precision to the extent that some of his works are at the Ladin Cultural Institute in San Giovanni di Fassa. Nonetheless, his creativity and imagination have also led him to create fresh new characters and satirical expressions from our times.

"They can be considered as a reflection of a way of life, of the surrounding environment," adds the sculptor from Fassa, who is also well known for his wooden.

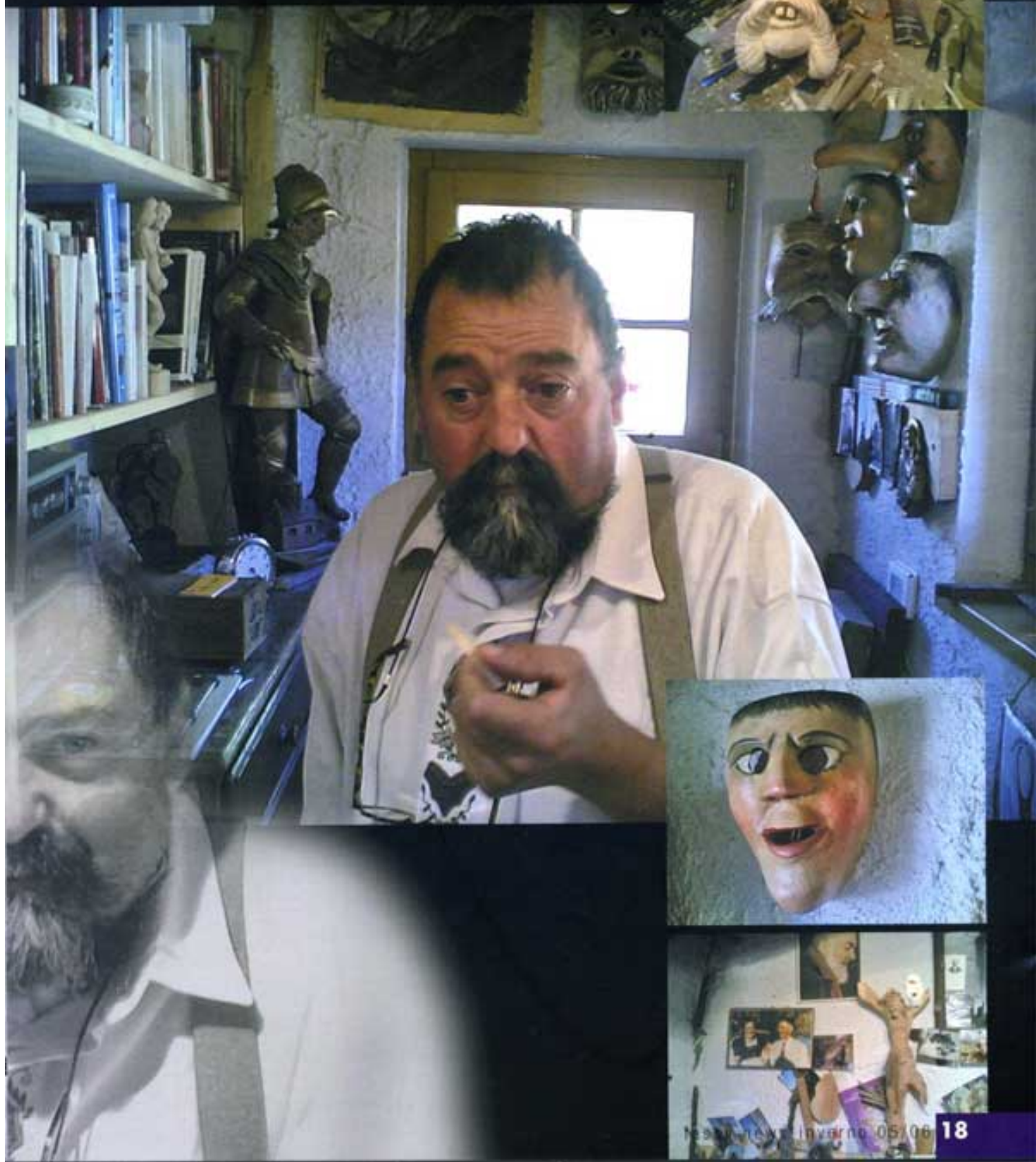
The discovery and invention of each form begins with a piece of rough wood. "The wood, mostly cembra pine, which is the most suitable type, is cut in winter, seasoned, and selected for me by friends who work in the woods. Once I have created the mask, I pass on to decorating it and painting it with oil-based paints and also using fish-glue according to the old traditions."

Feliciano Costa, who is known around Fassa by the nickname "Parolot", which means "pot mender" and refers to his old family business, began working over 40 years ago, following the example of some of the local sculptors. He then perfected his craft for three years in the workshop of Franz Senoner in Ortisei in the Val Gardena. He has shown his works at collective exhibitions and sculpture symposia in Val Gardena and at the Ladin Institute of Fassa as well as in various towns where he has also been asked to demonstrate his sculpturing skills directly. He is part of a group of alpine mask makers. "The aim of the association is to preserve traditions and to pass them on to the younger generations. But it is also a reason for us to get together as friends, linked by such things as the happiness we all get from sculpting."



Il tempo è solo una variante,  
la variante di un mondo costruito dagli uomini per gli uomini,  
Dio non ci ha dato il tempo,  
ci ha lasciato l'eternità.

[Fulvio Vian]





# MASCHERAI ALPINE MASK ALPINI MAKERS

Fulvio Vian, mascheraio ladino. Fulvio Vian, Ladin mask maker.

virna pierobon

Fulvio l'ho conosciuto ormai tanti anni fa. Di lui avevo sentito parlare e la sua persona mi incuriosiva molto. Da allora non ho mai dimenticato né il suo viso né i pensieri che mi ha lasciato. Quando l'ho reincontrato per parlare del suo essere artista, come mascheraio per la precisione, mi ha riavvolto con il fascino infinito della sua persona. Infinito è la parola giusta per parlare di lui, perché sia come uomo che come artista, è soprattutto uno spirito, quindi un'entità che con i suoi pensieri, con le sue opere travalica la materia, il quotidiano. Se dovessi descriverlo parlerei di lui come di un folletto, l'impersonificazione dello spirito della montagna. Anche la sua fisionomica è tale: un viso dalla forma ellittica, senza spigoli che si raccoglie negli occhi accessi quanto profondi, del colore della terra.

Fulvio è artista dal profondo, nel senso che la sua ispirazione viene da lontano. È la sua parte sensibile che prende forma nelle sue tante creazioni che non sono solo maschere anzi "faceres" secondo la terminologia ladina. Il termine ladino "facera" si differenzia come significato da quello della parola italiana dove il termine "maschera" sia la copertura del viso che del corpo. La "facera" regala a chi la indossa una nuova identità, permettendo però di rimanere se stessi. Fulvio l'artista, come suo nonno che scolpiva figure piccole nei lunghi mesi d'inverno, mi racconta della difficoltà ad iniziare una qualsiasi opera, "l'ispirazione è un'insieme di tradizione e spirito". Proprio come le maschere che crea e dalle quali non si separa mai. È grazie alle maschere che negli ultimi tempi ha acquisito una certa visibilità come scultore, in valle ce ne sono pochi che si cimentano con le "faceres". Da un paio di anni insieme a Feliciano Costa in arte "Parolot" di Moena, fa parte del "Consorzio dei Mascherei Alpini" ovvero un gruppo di scultori di maschere lignee carnevalesche, che pur operando in varie località dell'arco alpino, si sono riuniti in un gruppo di lavoro.

Mi racconta di come è nato in lui questo legame con le maschere in legno che sono l'elemento caratterizzante del Carnevale ladino. "Mia madre era di Campitello, quindi dell'alta valle, lì c'è la culla del carnevale e seguendo quella tradizione ho incominciato a crearne. Il Franzele, Tone, il Fornaio, il Fabbro, lo Scuro sono tutti volti di quella realtà. La creazione di una maschera nasce dallo spirito della tradizione che si infonde nel legno, che gli dà forma, quasi magicamente. È qualcosa che c'è in me, che c'è in coloro che abitano qui e che si materializza nel legno. Questa è l'equazione che si ritrova nelle mie creazioni. "Tra l'altro", mi dice "senza le maschere non ci sarebbe più Carnevale. Quando le guardo appese sul muro mi rendo conto che ognuno dei volti che creo è unico per l'atteggiamento che esprime. Ci sono le facce buone e quelle cattive, ma l'idea è di allegria. Io sono uno spirito allegro, né giovane né vecchio, uno che va avanti con saggezza anche davanti alle difficoltà, come l'eremita, che il mio spirito guida mi ha detto che sono stato nella mia vita precedente e che è vissuto nel 1211 nei dintorni di Fortezza.

Le maschere di Fulvio sono appese qua e là nella sua casa, una dimora antica la sua, appartenuta alla famiglia, in uno degli angoli più suggestivi di Vigo. Il suo studio è la legnaia di un tempo, una nicchia di luce che guarda verso le montagne, verso il Buffaure dove Fulvio lavora sugli impianti. Alle pareti tante immagini, pensieri scritti in trance, maschere, oggetti, libri un pot pourri di frammenti di una vita sicuramente ricca di tante suggestioni. "Sai che le maschere, dice non sono né tristi né allegre, quelle vecchie, di una volta, ne scorgo qualcosa di veramente bella nell'entrata non ridono mai, sono neutre. Alla gente oggi, a chi le compra, piacciono di più le maschere cattive". "Perché così è il mondo" gli dico, "una maschera di cattiveria: la bontà, il sorriso ormai sono una rarità". "Io sono sereno, vivo qui in un posto bellissimo, ma trovo la gente cambiata. Se il montanaro, è degno di tale nome, cioè sa vivere la sua montagna e la apprezza è sicuramente una persona felice e deve esserlo. Io sono cresciuto come uno spirito del bosco, da cui ho capito tanti segreti. Da bambino il bosco ti sembra brutto, pieno di facce misteriose, quelle dei tanti racconti, poi crescendo, giocandoci ogni giorno, facendo il pastore da ragazzo ne ho capito i rumori, le movenze e ora lo associo all'allegria alle tante facce buone e amiche che lo animano. Infatti è sempre il bosco che mi regala il legno

I met Fulvio many years ago. I had heard about him and I was curious about this person. I have never forgotten his face and the thoughts he left me with. When I met him again to talk about his work as an artist, a mask maker to be exact, I was once more enveloped by his infinite charm. Infinite is the right word to use about him because, both as a man and as an artist, he is above all a spirit, and therefore, an entity that with his thoughts and his work crosses matter, everyday things. If I were to describe him, I would say that he was like a elf, the spirit of the mountains personified. His appearance is like that too: an oval face without any sharpness to it, surrounding eyes the colour of the earth, as deep as they are bright.

Fulvio is an artist from deep within, in the sense that his inspiration comes from far away. It is his sensitive side that takes form in his many creations, which are not just masks or "faceres" to use the Ladin word. The Ladin term "facera" is different from the Italian word ("maschera") in terms of meaning. In Italian, "maschera" means a covering for both the face and the body, a costume, while a "facera", a face mask, gives its wearers a new identity while allowing them to remain themselves.

Fulvio the artist, like his grandfather, who would carve small figures over the long winter months, tells me of the difficulties in starting any work, "inspiration is tradition and spirit brought together". Just like the masks that he creates and from which he is never parted. And it is thanks to the masks that he has lately earned a higher profile as a sculptor: there are few people in the valley that have become established with "faceres". For a couple of years, together with Feliciano Costa - known as "Parolot" - from Moena, he has been a member of the "Alpine Mask Makers Consortium", a group of sculptors who make wooden carnival masks and who, although they work in different areas through the Alps, have formed a professional group.

He tells me about how he became involved with wooden masks, which are the characteristic feature of the Ladin Carnival. "My mother was from Campitello, in the upper part of the valley, which is the heart of the Carnival and, following that tradition, I started making masks. Il Franzele, Tone, il Fornaio, il Fabbro, and lo Scuro are all faces from this tradition. A mask is created from the spirit of tradition; it becomes instilled in the wood from which it takes its shape, almost as if by magic. It's something that is inside me, inside those who live here, and which comes to life in the wood. This is the equation you find in my creations. Besides," he tells me, "without the masks there would be no more Carnival. When I see them hanging on the wall, I realise that each face I create is unique in terms of its expression. There are good and bad faces but the idea is that of happiness. I am a happy spirit, neither young nor old, a person who goes ahead with wisdom, even when faced with difficulties, like the hermit that my guiding spirit told me I was in a previous life, and who lived in the Fortezza area in 1211."

Fulvio's masks are hung here and there in his home; an old dwelling that belonged to his family in one of the most charming corners of Vigo. His workshop is in the ex-lumber room, a bright corner that looks out on the mountains, towards Buffaure where Fulvio works on the lifts. The walls are decked with many pictures, thoughts written in trance, masks, objects, and books: a potpourri of fragments of a life that is certainly full of many suggestions. "You know," he tells me "masks are neither happy nor sad; the old masks from years ago," and I can see some really beautiful ones in the entrance, "never laugh, they are neutral. The people who buy them today prefer the wicked masks." "Because that's the way of the world," I tell him "a mask of wickedness. Goodness and smiles are rare nowadays." "I am happy. I live here in a beautiful place, but I find that people have changed. If mountain dwellers are to be worthy of their names and that is, if they can live in their mountains and appreciate them, they are certainly happy people and so they should be. I grew up like a woodland spirit, learning many of the wood's secrets. When I was a child, the woods seemed ugly, full of ugly faces, like the ones in so many stories, and then, growing up, playing in the wood every day, working as a shepherd boy, I began



migliore per le mie maschere. Per le maschere uso il legno di cirmolo, è tenero, profumato e va fatto stagionare. Circa sei mesi nel fienile, all'ombra deve perdere l'acqua, intanto io di quando in quando lo guardo pensando a cosa diventerà. Noi mascherai ladini siamo fortunati, siamo gli unici a cui i boschi regalano il cirmolo, i nostri colleghi friulani per esempio, che sono i promotori del progetto Mascherai Alpini devono utilizzare altri legni. Quando cerco il legno per le maschere, cammino nel bosco in silenzio, il cirmolo è il più elegante e mi pare contento nel momento in cui lo raccolgo, è come se sapesse che prende forma nelle mie mani. Diventa una nuova vita. Ci sono legni che prendo in mano decine di volte e non riesco a farci niente, poi all'improvviso riesco a partire, a dargli una forma. Quello è l'attimo, è lo spirito che si anima è la magia dell'arte. L'incredibile è che io non mi reputo un artista, non amo vendere i miei manufatti, e pensa che me ne chiedono tantissimi, alcune mie maschere e statue sono anche andate lontano, fino a Sidney. Le opere che realizzo riempiono soprattutto la mia casa. Apre una cassapanca e la scopro piena di maschere, andiamo in caldaia e lì spunta un bellissimo Salvan la faccia ottenuta con la corteccia di legno ed i licheni ne completano il profilo (l'uomo del bosco).

Osservo la casa di Fulvio, anche "la stua" dove stiamo seduti parlare come un'opera d'arte. È una di quelle dimore che rispecchiano il proprietario che trasuda storia ed segni, segni di questo mondo antico che si chiama Ladinia, sospeso tra le montagne, volto al passato come a fare tesoro dei valori che ci ha tramandato. Fulvio mentre parla con me sta seduto in un angolo della stua con alle spalle un tromp d'oil bellissimo. Ci sono un po' dappertutto i simboli del vecchio Tirolo, di quell'impero che queste terre che sotto la sua aquila e la sua bandiera queste terre le raccoglieva tutte. E così sono le sue maschere testimoni di un tempo e di una tradizione antica quanto attuale, rispecchiano un mondo antico ma altrettanto moderno quanto l'esigenza dell'uomo di nascondersi, di essere al di fuori di sé, di interpretare la realtà, i suoi stati d'animo oggi come ieri. "Sono legato a tutte le maschere, ho incominciato a farne verso i 18 anni e riesco a farle solo quando ne ho voglia e ogni volta nascono dalle mie mani personaggi nuovi. Ogni figura porta una nuova entità, mai uguale ad un'altra. Sono legato agli elementi del mio mondo la montagna, sia a quelli atmosferici, la neve, il freddo se lo senti, ti dà forza, ti fa reagire, ti fa pensare. Amo ascoltare il gallo cedrone, quando lo aspetti vedi l'ombra che si anima, è una sorpresa straordinaria. I minerali, sono la storia delle nostre montagne, sono gli immensi tesori delle Dolomiti, di cui si racconta in tutte le leggende. Ci parlano di un mondo antico, aiutano a capire la natura, la storia, a dirci chi siamo, un po' come le mie maschere, espressione di questo mondo antico, in bilico tra tradizione e modernità.

to learn its secrets, its noises and movements, and now I associate the wood with happiness, with the many kind and friendly faces that live there. In fact, it is the wood that gives me the best wood for my masks. I use cembra pine for my masks. It is soft, fragrant and needs to be seasoned. About six months in the hayloft, in the shade. It needs to dry out and, every so often, I look at it and think about what it will become. We Ladin mask makers are lucky. We are the only ones to receive the gift of cembra pine from the wood. For example, our colleagues in Friuli, who are the promoters of the Alpine Mask Makers, have to use other types of wood. When I look for wood for my masks, I walk through the woodland in silence; the cembra pine is the most elegant and it looks happy to me when I collect it, almost as if it knows that it will take shape in my hands. It takes on a new life. There are some pieces of wood that I pick up many times but I can't do anything with them; then suddenly I manage to start, to give them a shape. That is the moment; it is a spirit that comes to life, the magic of art. The incredible thing is that I don't consider myself an artist, I don't like to sell my pieces, even if many, many people ask me to, and some of my masks and statues have also gone far away, as far as Sidney. My works mostly fill my home." He opens a chest and I see that it is full of masks, we go into the boiler room and there is a beautiful Salvan with a face made from bark and a profile completed in lichen (the man of the woods).

I observe Fulvio's home and even the "stua", the room where we are sitting and talking is like a work of art. It is one of those homes that is just like its owner: full of history and signs; signs of the ancient world known as Ladinia, suspended among the mountains, looking to the past as if to treasure the values it has handed down. While talking to me, Fulvio is sitting in a corner of the room and behind him is a beautiful trompe l'oeil. More or less everywhere there are symbols of the old Tyrol, of the empire that included all these lands under the sign of the eagle and one flag. And his masks are like that: evidence of a time and a tradition that is as old as it is current; they reflect an old world but a world that is equally modern, where man still feels the need to hide, to step outside himself, to interpret reality and his states of mind today as he did yesterday. "I am tied to all my masks; I started making them at around 18 years of age and I can only make them when I want to, and every time, new characters come from my hands. Every figure is a new being, never the same as any other. I am tied to the elements in my mountain world, even when atmospheric, the snow, and the cold, if you feel it, gives you strength; it makes you react, it makes you think. I love to listen to the capercaillie, when you are waiting for it, you can see the shadows move and it is an extraordinary surprise. Minerals are the history of our mountains; they are immense treasures of the Dolomites and are spoken of in all its legends. They tell us of an ancient world, help us to understand nature, history and to tell us who we are, a bit like my masks, an expression of this ancient world, somewhere between tradition and modernity."

**Carnevale Ladino: 17 gennaio - 4 marzo**

**Ladin Carnival: January 17 - March 4**

### Consorzio mascherai alpini.

Nasce nel 2002, su iniziativa di un gruppo di scultori di maschere lignee di carnevale. Questa tradizione scultorea accomuna i mascherai delle zone alpine del Triveneto, del Tirolo, della Svizzera, della Baviera alla Slovenia fino all'Ungheria che si ritrovano a "Su la maschera" una manifestazione che punta alla valorizzazione dei carnevali alpini.



### Alpine Mask Makers Consortium.

Founded in 2002, at the initiative of a group of sculptors who made wooden Carnival masks. This sculpting tradition links the mask makers from the Alpine areas of the Triveneto, Tyrol, Switzerland, Bavaria, Slovenia and as far as Hungary, who meet together at "Su la maschera", an event to promote Alpine Carnivals.

# Gli ultimi mascherai delle Alpi

Hanno creato un consorzio. Stanno in Internet. Per salvare la tradizione

di Mauro Fattor

Ogni colpo di scalpello segna una distanza. Quella fisica innanzitutto, lo sforzo che piega l'inerzia del legno all'idea che guida la lama, perché è l'idea che entra nel legno non la lama affilata dello scalpello. In fondo è un distanza breve, la stessa che separa le vene del cirmolo dalle rughe di un volto scolpito. Ogni colpo di mazzuolo, ogni muscolo che si tende per trasformare ciò che ancora non è in ciò che sarà, ogni goccia di sudore, segnano quella distanza.

C'è poi una distanza relativa, che segna il tempo interno di chi scolpisce. Sta nella testa, oppure nel cuore. Dipende. Sta nella ritualità del gesto. Ogni volta diverso e ogni volta uguale a se stesso, infinite volte per un tempo infinito. Quel gesto è la tradizione. Quella che unisce Fulvio a chi c'era prima di lui. Al «giad», il nonno, che scolpiva piccoli cavalli di legno che poi andava a vendere in Val Gardena. Sapeva sempre quello che voleva il nonno, uno che dietro il quadro della Madonna aveva l'immagine di Cecco Beppe, espediente double-face per farsi beffa dei divieti antisburgici dei fascisti.

E poi c'è la distanza incolmabile che separa la Val Giumela da Vigo di Fassa. Il posto dove Fulvio lavora - proprio agli impianti di risalita della Giumela, luogo simbolo che coniuga il massimo della tecnologia con il massimo dello scempio -, dal posto dove ha scelto di vivere e di scolpire, aggrappato alla sua identità di fassano e di ladino. Lui è Fulvio Vian, 50 anni, uno degli ultimi mascherai della valle. Maschera però non è il termine appropriato. Vian scolpisce «faceres». La differenza è sostanziale.



Fulvio Vian intento a realizzare una maschera. Sopra, tipiche «faceres» fassane (foto Marisa Montibeller)

In italiano «maschera» sta ad indicare sia la copertura del volto sia il personaggio mascherato, il ladino di Fassa invece, come molti altri idiomi dell'area alpina, possiede una voce specifica per indicare ciò che cela il viso e che al tempo stesso dona all'individuo una nuova identità, la «facera» appunto. La maschera quindi è un'identità negata, la facera è una nuova identità, un'identità altra. Le maschere fassane sono legate ai riti del Carnevale, ma ancora per oggi sarà possibile ammirarle a Canazei, alla grande festa di «Te anter i Tobies», dove i mascherai fassani si sono dati appuntamento per cercare di far conoscere a chi viene da fuori una tradizione antica, forse antichissima, e che rischia di sparire. «In tutta la valle - spiega Fulvio Vian - saremo rimasti in cinque o sei a scolpire faceres. Ma uno solo di noi è uno scultore professionista, Feliciano Costa di Moena, detto "Parol", un maestro artigiano. Incom-

adesso, tutta la tradizione pesa sulle spalle di pochissimi appassionati. Una situazione, quella della Val di Fassa, simile ad altre regioni delle Alpi, dalla Slovenia all'Alto Adige, dove la tradizione delle maschere in legno è altrettanto radicata e - oggi - altrettanto a rischio, divorata dall'omologazione culturale e dalla plastica. Triste dirlo, ma è così. Anche per questo è nata da pochissimo un santa alleanza che viaggia in Internet e che risponde al nome di Consorzio dei Mascherai Alpini. Indirizzo web: [www.mascheraialpini.com](http://www.mascheraialpini.com).

«Abbiamo deciso di metterci assieme - racconta ancora Fulvio Vian - per avere più massa critica, per contare di più e per far conoscere questo prezioso patrimonio di cultura popolare. Per adesso l'associazione raccoglie mascherai dal Trentino, dal Veneto e dal Friuli, ma speriamo di crescere in fretta e di portare nel consorzio anche

ve la tradizione delle maschere è ancora viva e autentica». Oltretutto le maschere, e in particolare le faceres fassane, sono eccezionalmente interessanti anche per un altro motivo. L'evoluzione del gusto nella produzione mascheraria, le valenze relazionali e oppostive che le «faceres da belo», legate a modelli formalizzati e quasi immutati nei secoli, si contrappongono alla varietà sempre cangiante delle «faceres da burts», cioè da brutto, rappresentano degli indicatori culturali assai significativi delle trasformazioni in atto in una comunità alpina.

Nell'eterna lotta tra il «bello» e il «mostruoso», non è cosa da poco scoprire via via come cambiano le figure del grottesco, di ciò che spaventa e che va esorcizzato. E questo vale tanto in val di Fassa quanto, senza andare tanto lontano, in Val di Tures, in Alto Adige, dove la tradizione delle maschere è altrettanto antica e radicata, e dun-

spaventose e di personaggi «belli» e benevoli, sarebbe un elemento caratteristico del folclore delle Alpi Orientali. Fin qui praticamente tutti d'accordo. Le opinioni divergono invece sul significato profondo di questa compresenza. Non si è ancora riusciti a capire fino in fondo se i «belli» siano nati da qualche divieto delle autorità nei confronti del «mostruoso» e se rappresentino quindi in qualche modo personaggi compensatori, creati a bella posta, oppure se si tratti sin dall'inizio di una personalizzazione dualistica del bene e del male, dell'estate e dell'inverno, della civiltà e della natura. La stessa contrapposizione dualistica che - curiosamente ma non casualmente - vive tutti i giorni il mascherai Fulvio Vian, sospeso tra passato e presente, tra tradizione e modernità, pigliando il gas nella tratta Vigo-Val Giumela, casa-lavoro. Le faceres forse l'hanno addestrato a questo, a cambiare identità restando sempre se stesso.

«Per me è vera passione - racconta - ne faccio una ventina all'anno, non di più. Non le vendo quasi mai. Costerebbero molto perché realizzarle è laborioso. Lo faccio per me. Quando ho nostalgia me le tiro fuori tutte. Ognuna ha una sua personalità, e io parlo con loro. Sono parte di me. Le prendo fuori dalla cassapanca, dove stanno, sempre con grande allegria. Mi viene in mente mio nonno. Quando le sue mucche partivano per il pascolo estivo, le benediceva e quasi piangeva. Ma poi quanto era contento quando tornavano, a fine settembre! Con la faceres in fondo è la stessa cosa, sono qualcosa di vivo, qualcosa che ci fa piangere e che ci fa ridere. Qualcosa che ci appartiene. Nel profondo».